

# Retrotopia. L'utopia che guarda al passato

Arianna Maceratini

## ABSTRACT

*Retrotopia, il titolo di una recente opera di Zygmunt Bauman, evoca l'idea di un'età della nostalgia nella quale il futuro è demonizzato ed è affrontata un'opinabile rivalutazione del passato. Questo tipo di utopia al contrario deriva dalla negazione della classica utopia ed è basata sull'insuperabile rischiosità di ogni decisione e delle incognite che questa comporta nel tentativo di conciliare, nella società postmoderna, la sicurezza e la libertà individuale. Le speranze di miglioramento individuale e collettivo vengono, dunque, ricollocate dalla propria sede naturale, cioè il futuro, in interpretazioni particolaristiche del passato che si presuma stabile e maggiormente affidabile proprio perché già dato. Il processo a ritroso - determinato, in larga parte, dall'insieme di condizioni e processi politici, economici e sociali che genericamente vengono definiti con il termine di globalizzazione nonché dalla progressiva trasformazione dell'individuo in merce di consumo da pubblicizzare e vendere sul mercato - non consiste, tuttavia, in un ritorno al passato come tale, bensì in una sua parziale valorizzazione connessa ad una memoria e ad un oblio selettivi che volgono uno sguardo particolaristico e non oggettivo rivolto agli eventi passati. La privatizzazione e l'individualizzazione dell'idea di progresso che ne conseguono conducono alla riconsiderazione del modello della comunità tribale, al ritorno alla concezione di un io primordiale, all'abbandono della nozione di ordine civile come contesto regolato da principi non negoziabili e, infine, alla giustificazione di un diritto di gruppo, frequentemente identificato con la nazione. L'attestazione di una filosofia e di una politica manageriale pone le basi per il ritorno al paradigma della tribù e della lotta tra tribù estranee che esistono e sopravvivono per differenza, ovvero, nel reciproco rimando negativo. L'ottimistica utopia della modernità si specifica allora, nella società complessa, come retrotopia diffidente e rassegnata, indicante la strada di un narcisistico ritorno al grembo materno.*

*Retrotopia, the title of a recent work by Zygmunt Bauman, evokes the idea of an age of nostalgia in which the future is demonized and is faced with an debatable re-evaluation of the past. This type of utopia, on the contrary, derives from the negation of the classic utopia and is based on the insurmountable riskiness of every decision and the unknowns that this entails in the attempt to reconcile individual security and freedom in post-modern society. The hopes for individual and collective improvement are therefore relocated from their natural home, the future, into particularist interpretations of the past that are presumed to be stable and more reliable precisely because they have already been given. The backward process - determined, in large part, by the set of political, economic and social conditions and processes that are generally defined by the term globalization and by the progressive transformation of the individual into consumer goods to be advertised and sold on the market - it does not consist, however, in a return to the past as such, but in a partial valorization connected to a selective memory and oblivion that take a particularistic and non-objective look towards past events. The privatization and individualisation of the idea of progress that follow leads to the reconsideration of the model of the tribal community, the return to the conception of a primordial ego, the abandonment of the notion of civil order as a context governed by non-negotiable principles and, finally, to the justification of a group right, frequently identified with the nation. The attestation of a managerial philosophy and politics lays the foundations for the return to the paradigm of the tribe and of the struggle between foreign tribes that exist and survive by difference,*

that is, in mutual negative reference. The optimistic utopia of modernity is then specified, in the complex society, as a diffident and resigned retrotopia, indicating the path of a narcissistic return to *mother's womb*.

#### RETROTOPIA

**R**etrotopia, il titolo di una recente opera di Bauman, evoca l'idea di un'età della nostalgia nella quale il futuro è demonizzato ed è affrontata un'opinabile rivalutazione del passato. Questo tipo di utopia al contrario deriva, secondo l'autore, dalla negazione della classica utopia, ed è basata sull'insuperabile rischiosità di ogni decisione e delle incognite che questa comporta nel tentativo di conciliare, nella società postmoderna, la sicurezza e la libertà individuale<sup>1</sup>. Le speranze di miglioramento individuale e collettivo vengono, dunque, ricollocate dalla propria sede naturale, cioè il futuro – concepito come incerto perché dipendente da scelte – in interpretazioni particolaristiche del passato che si presume stabile e maggiormente affidabile proprio perché già dato. La retrotopia si situa, allora, in un passato non ancora superato e guarda con pessimismo ad un futuro ancora da delineare. “Un simile dietrofront trasforma il futuro, da habitat naturale di speranze e aspettative legittime, in sede di incubi (...). La via del futuro somiglia stranamente a un percorso di corruzione e degenerazione. Il cammino a ritroso, verso il passato, si trasforma perciò in un itinerario di purificazione dai danni che il futuro ha prodotto ogni qual volta si è

<sup>1</sup> “Termini teoricamente contrapposti e inconciliabili che nella pratica si privano a vicenda della forza d'attrazione e della capacità d'agire e risolvere problemi”, Z. Bauman, *Retrotopia*, Cambridge 2017; trad. it., *Retrotopia*, Bari-Roma, 2017, p. 142.

#### PAROLE CHIAVE

RETROTOPIA; PASSATO; FUTURO; MEMORIA; OBLIO; SICUREZZA; LIBERTÀ INDIVIDUALE; CONSUMATORE; TRIBÙ; DIRITTO DI GRUPPO; GREMBO MATERNO.

#### KEYWORDS

RETROTOPIA; PAST; FUTURE; MEMORY; OBLIVION; SAFETY; INDIVIDUAL FREEDOM; CONSUMER; TRIBE; GROUP LAW; MOTHER'S WOMB.

fatto presente”<sup>2</sup>. È indispensabile precisare che il processo a ritroso, di cui parla l'autore, non consiste in un ritorno al passato come tale, bensì in una sua parziale valorizzazione connessa ad una memoria e ad un oblio selettivi che volgono uno sguardo particolaristico e non oggettivo agli eventi passati. Non il passato com'era, ma come *potrebbe essere immaginato* costituisce il fondamento della *politica della memoria*, non più rivolta al futuro della gestione delle istanze sociali ma situata nello spazio, manipolabile ed influenzabile, del ricordo. “Nella pratica della politica della memoria il futuro e il passato si sono – o è come se si fossero – scambiati i rispettivi punti di vista. La duttilità del passato, la facilità di plasmarlo e riplasmarlo, è sia la condizione necessaria della *politica della memoria*, sia il presupposto quasi assiomatico della sua legittimità, sia infine ciò che permette di ricrearlo e reinterpretarlo all'infinito”<sup>3</sup>. L'interpretazione del passato come *zona comfort*, nella relatività e molteplicità delle sue narrazioni possibili, sostiene e giustifica, paradossalmente, visioni fideistiche dello stesso, svincolate da verifiche oggettive e sottratte al confronto: “In fatto di fede, lo scopo del dibattito non è arrivare a un accordo, ma mostrare che l'avversario è incurabilmente sordo e cieco alla ‘verità dei fatti’”<sup>4</sup>. A tale condizione si accompagna la privatizzazione dell'idea di progresso, svincolato da ogni assolvimento di obblighi o servizi sociali.

<sup>2</sup> Ivi, pp. XVI-XVII.

<sup>3</sup> Ivi, pp. 55-56.

<sup>4</sup> Ivi, p. 60.

La retrotopia abbandona, pertanto, le visioni utopistiche di una società futura alternativa e migliore rispetto a quella attuale mentre il progresso evoca scenari negativi e comunque maggiormente svantaggiosi rispetto alle situazioni vissute<sup>5</sup>. L'aspettativa di condizioni esistenziali migliori si è ormai "svincolata dal suo indissolubile connubio con il futuro e – sulla strada che conduce al divorzio – è stata mercificata, affidata ai mercati consumistici e spaventosamente depauperata svuotandola di rilevanza etica"<sup>6</sup>. L'individualizzazione dell'idea di progresso, conduce come si vedrà nel prosieguo, alla riconsiderazione del modello della comunità tribale, al ritorno alla concezione di un io primordiale, all'abbandono della nozione di ordine civile come contesto regolato da principi non negoziabili e, infine, alla giustificazione di un *diritto di gruppo*, frequentemente identificato con la nazione<sup>7</sup>. Irreversibili risvolti sociali quali la flessibilizzazione, o meglio la precarizzazione, del lavoro, la molecolarizzazione dei legami e la delinearazione di esistenze vissute nella dimensione dell'*anonimato*<sup>8</sup>, dimostrano come "non lo stare insieme ma l'evitarsi e lo star separati"<sup>9</sup> siano diventate precipue strategie di sopravvivenza nelle società contemporanee. D'altro

5 Cfr. *ivi*, pp. 51 sgg.

6 *Ivi*, p. 128. La linea di demarcazione tra consumo e consumismo viene tracciata da Bauman allorchè il consumo diventa il principale scopo dell'esistenza, la principale forza che alimenta e fa funzionare la società, processo che condurrebbe alla distorsione delle possibilità di scelta e di comportamento individuale, cfr. Z. Bauman, *Consuming Life*, Cambridge, 2007; trad. it., *Consumo, dunque sono*, Bari, 2010, pp. 36-37.

7 Cfr. Z. Bauman, *Retrotopia*, cit., p. XIX.

8 Nella descrizione dell'individualizzazione e della disgregazione dei legami sociali Bauman riprende l'analisi di Sennett sulla vita urbana contemporanea, cfr. Z. Bauman, *Globalization. The human consequences*, Cambridge 1998; trad. it., *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Bari, 1999, p. 49-51. Su questo tema, si veda R. Sennett, *Uses of Disorders: Personal Identity and City Life*, London, 1966; trad. it., *Usi del disordine: identità personale e vita nella metropoli*, Genova, 1999, pp. 39-43.

9 Z. Bauman, *Dentro la globalizzazione*, cit., p. 55. Beck, al riguardo, descrive la tipica conformazione *ad arcipelago* dell'ordine sociale contemporaneo, cfr. ad esempio, U. Beck, *Risikogesellschaft: auf dem weg in eine andere moderne*, Frankfurt a. M., 1986; trad. it., *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma, 2000, pp. 17 sgg.

canto, la perdita di centralità delle tradizionali istituzioni politiche e sociali, determinata dalla problematizzazione dell'equilibrio tra sistema economico, sistema giuridico e sistema politico e connessa a processi di deresponsabilizzazione statale – tratti caratteristici della *modernità liquida* – crea ambiti di incertezza individuale tradotti in coazione al consumo<sup>10</sup>. Tale situazione sembra determinata, in larga parte, dall'insieme di condizioni e processi politici, economici e sociali che genericamente vengono definiti con il termine di globalizzazione. "Possiamo dire senza esagerare molto che il termine 'globalizzazione' definisce la natura disordinata dei processi che hanno luogo al di sopra del territorio 'coordinato primariamente' dai 'massimi livelli' del potere istituzionalizzato, vale a dire dagli stati sovrani (...). Il nuovo 'disordine mondiale' detto globalizzazione ha tuttavia un effetto autenticamente rivoluzionario: la svalutazione dell'ordine in quanto tale (...). Nel mondo che si va globalizzando l'ordine diventa l'indice dell'impotenza e della subordinazione"<sup>11</sup>. Naturalmente l'autore, che nel passaggio citato riprende alcune riflessioni di Beck non si fa qui sostenitore di una visione del mondo inautentica e conservatrice, ma sottolinea, piuttosto, come la flessibilità intesa quale deregolamentazione, che è caratteristica della società globale, comporti uno squilibrio tra potere e politica, tra sfera pubblica e sfera privata.

#### POLITICA E POTERE

In particolare, la modellizzazione del sistema politico su dinamiche prettamente privatistiche ha stravolto il nesso tra sfera pubblica e

10 La modernità, secondo Bauman, descrive il tentativo di sottrarsi alle incertezze che avevano qualificato l'Ancien Regime ed è strettamente connessa all'idea della regolamentazione, cfr. Z. Bauman, *Modernity and ambivalence*, Cambridge, 1993; trad. it., *La società dell'incertezza*, Bologna, 1999, p. 101. Ben presto, tuttavia, "ai disagi dei vincoli subentrarono – non menounmilianti, spaventosi e gravosi – i rischi che inevitabilmente finirono per saturare quella condizione di autonomia imposta per decreto", Z. Bauman, *Retrotopia*, cit., p. XVI.

11 Z. Bauman, *The Individualized Society*, Cambridge 2001; trad. it., *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*, Bologna, 2002, p. 48.

privata lasciando che interessi particolari - di pubblico dominio non già di pubblica rilevanza - invadano e colonizzino la sfera degli interessi generali<sup>12</sup>. “Grazie a questo nostro ‘accattonaggio’ della sfera pubblica, distruggiamo letteralmente lo spazio di tutti quegli argomenti che sono davvero pertinenti alla sfera pubblica. Il risultato è la morte della politica intesa come agire politico del cittadino all’interno del dibattito pubblico. Il nativo liquido oggi si muove solo all’interno della propria individualità e cerca affannosamente di notorizzarla per invadere la sfera pubblica”<sup>13</sup>. L’assolutizzazione dell’ottica privata del cittadino viene rafforzata dalla scoraggiante perdita di efficacia dei processi di formazione democratica delle opinioni e delle decisioni, nonché da una sfera pubblica progressivamente depoliticizzata e coincidente con la sfera privata di azione<sup>14</sup>. Ne consegue la restrizione dello spazio comune e la perdita di efficacia delle tradizionali istituzioni deputate alla rappresentanza democratica degli interessi. “Il privato è pubblico, e va celebrato e consumato da un gran numero di ‘amici’ e ‘utenti casuali’”<sup>15</sup>. Si vedrà in seguito come la

12 Cfr. Z. Bauman, T. Leoncini, *Nati liquidi*, Milano, 2017, p. 21.

13 *Ibidem*.

14 Secondo il pensiero di Habermas, “il privatismo familiar-professionale è complementare al privatismo dei cittadini; esso consiste in un orientamento familiare con interessi sviluppati nel senso del consumo e del tempo libero da una parte, e dall’altra in un orientamento caratteristico conforme alla concorrenza per lo status. Il privatismo corrisponde alle strutture di un sistema di formazione e di occupazione regolato mediante la concorrenza nella prestazione”, J. Habermas, *Legitimationsprobleme im Spätkapitalismus*, Frankfurt a. M., 1973; trad. it., *La crisi della razionalità nel capitalismo maturo*, Roma-Bari, 1976, p. 84. Per un utile approfondimento di questo tema nei termini della teoria discorsiva di Habermas, si veda J. Habermas, *Was die Welt zusammenhält. Vorpolitische moralische Grundlagen eines freiheitlichen Staates*, Bayern, 2004; trad. it., *Quel che il filosofo laico concede a Dio (più di Rawls)*, in J. Habermas, J. Ratzinger, *Ragione e fede in dialogo. Le idee di Benedetto XVI a confronto con un grande filosofo*, Venezia, 2005, pp. 51-52. Sul concetto di sfera pubblica nella teoria discorsiva: J. Habermas, *Internet and the Public Sphere*, 2014, testo online in [www.habermasforum.dk](http://www.habermasforum.dk); J. Habermas, *Religion und Öffentlichkeit*, Frankfurt a. M. 2012.

15 Z. Bauman, D. Lyon, *Liquid Surveillance. A Conversation*, Cambridge 2013; trad. it., *Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida*, Roma-Bari, 2015, p. XXV.

privatizzazione quale involuzione della sfera pubblica si risolve nella ricerca di visibilità in palcoscenici virtuali e nell’urgenza individuale di esibirsi in essi. Qui è da rilavare come una causa primaria del crescente divario tra potere e politica, tra possibilità di fare e possibilità di decidere cosa fare – che è prerogativa dello Stato sovrano – si rinvenga nella difficoltà di quest’ultimo nel garantire l’inderogabilità, la non negoziabilità e la vincolatività del confine che intercorre tra l’esercizio della legittima forza statale e l’efficacia di poteri informali e aterritoriali, svolti al di fuori delle tradizionali procedure politiche e democratiche. Lo stesso ambito della politica appare “inesorabilmente ridotto e svuotato dalla ‘sussidiarizzazione’ o ‘appalto’ di un numero sempre maggiore di funzioni, precedentemente dirette e gestite dalla politica, a forze di mercato dichiaratamente non politiche”<sup>16</sup>. Le funzioni e i compiti statali, attraverso i quali l’organismo pubblico trae la propria legittimazione, vengono dunque progressivamente distribuite al livello inferiore della “politica della vita”<sup>17</sup>, cioè risolte in quel contesto nel quale ogni individuo riceve da sé stesso e per sé stesso l’inedita e ambigua investitura di autorità legislativa, esecutiva e giudiziaria. “Ciò significa che il dominio si ottiene da un lato abolendo le regole che limitano la propria libertà di scelta e dall’altro imponendo il massimo possibile di regole restrittive alla condotta altrui. Quanto maggiore è la mia libertà di manovra tanto maggiore è il mio potere”<sup>18</sup>. Tra le cause individuate dall’autore, oltre alla progressiva perdita di efficacia delle tradizionali prerogative statali, determinata per lo più dai processi della globalizzazione, un ruolo di primaria attenzione è svolto, altresì, dall’interruzione del nesso tra capitale e lavoro, ovvero, dalla perdita

16 Z. Bauman, *Consumo, dunque sono*, cit., p. 180.

17 “Questa società è ormai assuefatta a ‘subappaltare’ e trasferire le attività politiche di interesse collettivo nell’ambito della ‘politica della vita’ gestita individualmente (...). Il capitale sociale non è l’unica vittima dell’azione di logoramento condotta dalla nostra società individualizzata, privatizzata, dedita soprattutto a cedere i compiti della Politica (con la maiuscola) alla ‘politica della vita’ progettata, gestita e monitorata a “livello individuale”, Z. Bauman, *Retrotopia*, cit., pp. 95-96.

18 Z. Bauman, *La società individualizzata*, cit., p. 48.



di centralità dello Stato sociale, capace di condurre ad una società individualizzata e deregolamentata, portatrice di alleanze e coalizioni *ad hoc*<sup>19</sup>. “La liberazione dai vincoli normativi è stata a dir poco a senso unico”<sup>20</sup>. La sovranità liquida e nominale<sup>21</sup>, descritta da Bauman, suggerisce allora un Leviatano dai confini territoriali porosi e facilmente permeabili<sup>22</sup>, ovvero, una contraddizione in termini. “Il risultato è che il Leviatano ha perso, in qualsiasi senso che non sia meramente formale, il presunto monopolio comunemente accettato sulla definizione della linea di demarcazione tra violenza legittima e illegittima (...). La conseguenza di tutti questi sviluppi è che lo Stato ha abbandonato nella pratica il proprio ruolo di paladino e custode della sicurezza, per diventare uno (il più efficace forse) dei tanti fattori che cooperano nell’elevare al rango di condizioni umane permanenti l’insicurezza, l’incertezza e il rischio per l’incolumità”<sup>23</sup>. Tale condizione di crisi perma-

nente<sup>24</sup> è, appunto, determinata dalla separazione, anzi dal “quasi divorzio”, afferma Bauman con un tocco di ironia, tra potere e politica che si concretizza nello squilibrio spaziale e temporale sussistente tra la dimensione globale delle incognite sociali, da un lato e, dall’altro, il carattere particolaristico e locale delle procedure politiche e giuridiche di regolazione della collettività<sup>25</sup>. “Il potere esiste ormai nello spazio globale ed extraterritoriale, mentre la politica, che un tempo raccordava interessi individuali e pubblici, rimane locale e non è in grado di operare su scala planetaria”<sup>26</sup>. Ciò rimanda, seguendo l’interpretazione di Bauman dell’analisi di Beck, all’incongruità tra *condizione* cosmopolitica e *consapevolezza* cosmopolitica della società globale alla quale corrisponde l’inadeguatezza degli strumenti deputati a farvi fronte<sup>27</sup>. I poteri si emancipano dal controllo della politica che mostra un incolmabile deficit di potere<sup>28</sup>. Quello della limitatezza degli strumenti politici e giuridici idonei a fronteggiare le problematiche sociali della società globale “è il dilemma più arduo fra tutti quelli in cui l’umanità si trova di fronte: il meta-dilemma da cui dipende, in ultima analisi, la soluzione di tutti i dilemmi minori che ne derivano. C’è un abisso sempre più grande tra ciò che si *deve* fare e ciò che si *può* fare”<sup>29</sup>. La destrutturazione dell’equilibrio tra politica, diritto ed economia, che comporta la

19 Cfr. Z. Bauman, *Retrotopia*, p. 95. Sulla progressiva dissoluzione, nella società globale, del legame tra capitale e lavoro e sui disagi individuali causati da un’iniqua distribuzione dei sacrifici nei differenti strati sociali, capace di creare un clima di privazione universale e permanente che favorisce il ritorno al modello della tribù, cfr. *ivi*, p. 86 e p. 97.

20 *Ivi*, p. 86.

21 Cfr. *ivi*, p. 14.

22 Cfr. *ivi*, p. 13.

23 *Ibidem*. “Il diritto di tracciare (e ritracciare a discrezione, se necessario) la linea di demarcazione fra coercizione legittima e illegittima, ammessa e vietata, legale e criminale, tollerata e intollerabile, è la principale posta in palio nella lotta per il potere. La titolarità di questo diritto è l’attributo definitivo del potere, mentre la capacità di esercitarlo e renderlo vincolante per altri è il tratto definitorio dell’autorità”, *ivi*, p. 8. L’endemica incertezza sociale sarebbe causa e conseguenza di due fenomeni: l’*adiaforizzazione*, per la quale sistemi sociali e processi si emancipano da ogni considerazione morale, e l’*affermarsi dell’agire a distanza* che comporta la separazione dell’individuo dalle eventuali conseguenze delle proprie azioni, cfr. Z. Bauman, D. Lyon, *Sesto potere*, cit., p. XVI-XVII. “Ognuno di noi è sospettato di recare con sé un pericolo e, dunque, ognuno di noi, in qualche misura, desidera che le minacce fluttuanti, diffuse e innominate si condensino e si comprimano in una serie di ‘soliti sospetti’ (...). È in questa duplice motivazione - porsi al riparo dei pericoli e anche dal rischio di essere collocati nella categoria dei pericoli - che va ricercato il nostro interesse oggettivo nell’esistenza di una densa

rete di misure di sorveglianza, selezione, separazione ed esclusione. Tutti noi dobbiamo marchiare i nemici della sicurezza per evitare di essere annoverati tra loro”, *ivi*, p. 93.

24 Spiega Luhmann come la *tecnica della crisi* indichi la differenziazione temporale del rischio del potere attraverso l’inclusione delle crisi nella pianificazione del potere stesso, in un meccanismo autoinibitore nel quale il transitorio diviene abituale, l’urgenza permanente, la crisi stabile, cfr. N. Luhmann, *Macht*, Stuttgart, 1975; trad. it., *Potere e complessità sociale*, Milano, 1979, p. 103.

25 Cfr. Z. Bauman, *Retrotopia*, cit., p. 154.

26 Z. Bauman, D. Lyon, *Sesto potere*, cit., p. XIV.

27 Cfr. Z. Bauman, *Retrotopia*, cit., p. 155 e p. 162. “L’innalzamento dell’integrazione a livello dell’umanità intera non può servirsi né dell’arma della ‘designazione di un nemico condiviso’, né del meccanismo del ‘noi contro loro’”, *ivi*, p. 162. La sfida, per Bauman, consiste nell’attuare un’integrazione che non postuli la separazione degli elementi sociali.

28 Cfr. *ivi*, p. 154.

29 Z. Bauman, *Retrotopia*, cit., p. 160.

perdita di incisività delle tradizionali politiche democratiche a sostegno del sistema degli scambi, si riflette nell'erosione di significato dei tradizionali legami sociali e nell'esasperazione del senso di incertezza e di provvisorietà esistenziale. "Le ondate di modernizzazione hanno reso ancor più invisibile la mano invisibile, ponendola sempre più fuori degli strumenti esistenti di intervento politico, popolare e democratico"<sup>30</sup>. Profondamente snaturato, al sistema politico non residua che ricalcare ed emulare forme e modalità del marketing aziendale tentando di ricondurre le incognite sociali alla pervasiva preoccupazione per la sicurezza personale e catalizzando il consenso generale su questioni di ordine individuale<sup>31</sup>. La spettacolarizzazione delle operazioni punitive conta più della loro efficacia<sup>32</sup>. "Quando le autorità sono molte, tendono ad annullarsi a vicenda, e l'unica effettiva autorità sul campo è quella chiamata a scegliere tra esse. È per gentile concessione di chi sceglie che un'autorità potenziale diventa reale. Le autorità non comandano più, si ingraziano chi le sceglie, tentano e seducono"<sup>33</sup>. L'esito dei processi descritti non può che rappresentare l'affermazione di una visione strategica e strumentale della persona, globalmente connessa eppure isolata dal prossimo laddove la vita in comune è ridotta e appiattita in un utilitaristico "stare insieme"<sup>34</sup>. Bauman parla di *polarizzazione sociale*<sup>35</sup> per illu-

30 Z. Bauman, *Consumo, dunque sono*, cit., p. 179. Il sistema giuridico, secondo Bauman, andrebbe analizzato attraverso strumenti sociologici in grado di cogliere maggiormente quei fattori informali che smentiscono la tradizionale dogmatica giuridica, secondo la quale "le istituzioni giuridiche si fondano esclusivamente sulle norme di diritto", Z. Bauman, *In Search of Politics*, Cambridge, 1999; trad. it., *La solitudine del cittadino globale*, Milano, 2000, p. 99.

31 Cfr. Z. Bauman, *Liquid Modernity*, Oxford 2000; trad. it., *Modernità liquida*, Bari, 2006, pp. 112 sgg.

32 Cfr. Z. Bauman, *Dentro la globalizzazione*, cit., p. 131.

33 Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. 64.

34 Cfr. Z. Bauman, *Liquid Love. On the frailty of human bonds*, Oxford 2003; trad. it., *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Bari, 2004, pp. 47 sgg.

35 Cfr. Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. 98. Scrive Bauman: "Questa deviazione verso l'individuo si è riflessa anche nel passaggio etico-politico dalla 'società giusta' ai 'diritti umani', vale a dire al diritto degli

strare quel fenomeno per cui ciascun individuo, come singolo e solo in quanto tale, venuto meno ogni anelito alla solidarietà tra estranei<sup>36</sup>, è spinto dall'urgenza di ricercare soluzioni individuali a problemi collettivi considerando, in primo luogo, le particolari abilità e risorse e avendo come obiettivo da conseguire non già l'utopia di una società migliore quanto la propria realizzazione personale<sup>37</sup>. Autoreferenzialità ed egoismo come tensione, spesso antisociale, all'autoaffermazione<sup>38</sup> sono i termini più efficaci nel descrivere la società complessa, improntata – utilizzando termini habermasiani – ad un agire strategico che è in grado di sovvertire il rapporto tra i mezzi e i fini<sup>39</sup>. "Il carattere 'strumentale' della nostra razionalità è stato capovolto rispetto ai tempi di Max Weber: essa non ci guida più nell'adattare i mezzi ai fini, ma lascia che i nostri fini siano definiti dai mezzi disponibili (...). Nel momento in cui le nostre scelte obbediscono al principio 'possiamo farlo, dunque lo faremo' siamo giunti al punto in cui la responsabili-

individui di essere *differenti* e di selezionare e scegliere a piacere i propri *modelli di felicità* e lo stile di vita adeguato. Siamo tutti individui, adesso, ma non per scelta, per necessità", *ivi*, p. 136.

36 La società globale "anziché favorire la solidarietà funziona come una fabbrica di mutuo sospetto, di antagonismo tra interessi, di rivalità e contrasti", Z. Bauman, *Retrotopia*, cit., p. 95. Per una definizione del concetto di solidarietà tra estranei nella direzione della teoria discorsiva di Habermas, si veda J. Habermas, *Solidarietà tra estranei. Interventi su "Fatti e norme"*, Milano, 1997, p. 110. (L'opera contiene i seguenti saggi: *Replik auf Beiträge zu einem Symposium der Cardozo Law School*, in J. Habermas, *Einbeziehung des Anderen*, Frankfurt a. M. 1996; *Ein Gespräch über Fragen der politischen Theorie*, in J. Habermas, *Die Normalität einer Berliner Republik*, Frankfurt a. M. 1995; *Intervista a Bert van den Brink*, in "Filosofie Magazine", 1993, n. 2, pp. 72-73).

37 Cfr. Z. Bauman, *Retrotopia*, cit., p. XXIII.

38 Cfr. *ivi*, p. 96.

39 Nella vastissima produzione habermasiana, per un approfondimento della distinzione tra *agire strategico* e *funzionale* - diretto da interessi particolari e da regole tecniche ed empiriche - e *agire comunicativo* - espressione procedurale di bisogni condivisi e diretto da norme di azione sostenute dal riconoscimento intersoggettivo - si veda J. Habermas, N. Luhmann, *Theorie der Gesellschaft oder Sozialtechnologie. Was leistet die Systemforschung?*, Frankfurt a. M. 1971; trad. it. *Teoria della società o tecnologia sociale. Che cosa offre la ricerca del sistema sociale?*, Milano, 1983.

tà morale delle azioni umane e dei loro effetti disumani non può essere né autorevolmente postulata, né efficacemente applicata”<sup>40</sup>.

#### RITORNO AD HOBBS?

In questa direzione va letto il ritorno, nella società liquida, a quel mondo pre-leviatanico che Hobbes descriveva come terreno di una guerra di tutti contro tutti e sostanzialmente verso nessuno di specifico, proprio perché mossa dal desiderio, come tale mai completamente saziato, di affermazione personale<sup>41</sup>. “Nella nostra riedizione del mondo di Hobbes, vivere è come attraversare un campo minato di cui non esiste la mappa, o in cui ci si è smarriti (...) anche se stavolta, se ci troviamo in una situazione di tutti contro tutti non dipende dalla mancanza di un gigantesco e potente Levitano, ma dalla compresenza di tanti, troppi Leviatani – grandi, piccoli e piccolissimi – gravemente difettosi e incapaci di assolvere alle funzioni che, a detta di Hobbes, spinsero i nostri progenitori a chiamare (anzi, ad evocare), il Leviatano”<sup>42</sup>. Per questa ragione, il concetto di sfera pubblica viene sostituito, in Bauman, dalla suggestiva idea degli *sciame sociali*, capace di descrivere più efficacemente, nella società complessa, la fragilità delle interazioni soggettive che corrisponde all’atomizzazione

40 Z. Bauman, D. Lyon, *Sesto potere*, cit., p. 74. Il capovolgimento del concetto weberiano della razionalità strumentale si rinviene nella circostanza che vede i mezzi postulare le applicazioni più idonee, anziché i fini rinvenire i mezzi più efficaci per il loro conseguimento. Nell’organizzazione della produzione, ad esempio, sono creati in primo luogo i consumi, ovvero, i consumatori e il desiderio di accesso a determinati *status* sociali e, secondariamente, i prodotti di consumo che vi corrispondono. “I prodotti, invece di rispondere a una domanda preesistente, sono costretti a crearla e a svilupparla; anzi, molto spesso a evocarla *ab nihilo*”, Z. Bauman, *Retrotopia*, cit., p. 16.

41 “La sensazione che abbiamo è che il nostro mondo – il mondo in cui i legami umani si allentano, il mondo della deregolamentazione e atomizzazione delle strutture politiche, il mondo del divorzio tra potere e politica – sia tornato ad essere un teatro di guerra: di una guerra combattuta da tutti contro tutti, e quindi da – e contro – nessuno in particolare”, *ivi*, p. 37.

42 *Ivi*, p. 41.

di centri di potere avulsi da ogni nesso con le tradizionali procedure della rappresentanza politica poiché diretti alla massimizzazione di obiettivi e interessi particolari. “Gli sciame non hanno bisogno di essere appesantiti dagli strumenti della sopravvivenza; essi si mettono insieme, si disperdono e si radunano nuovamente, da un’occasione all’altra, ogni volta per una ragione immancabilmente diversa, e sono attratti da obiettivi mutevoli e mobili”<sup>43</sup>. Gli sciame non rappresentano squadre, non sono soggetti a gerarchie e non corrispondono ad ordini superiori, non rimandano ad alcuna divisione dei compiti, non individuano un centro né un vertice. Essi si identificano con estemporanei raggruppamenti di interessi a sostegno di mutevoli e volatili obiettivi. “Ogni unità dello sciame replica le mosse di tutti gli altri, svolgendo da sé tutto il compito, dall’inizio alla fine e in ogni sua parte”<sup>44</sup>. Nello sciame ogni componente e nessuno è indispensabile al suo perpetuarsi funzionale, tutti e nessuno sono, al contempo, specialisti necessari ed elementi superflui nel perseguimento del labile obiettivo. Per fronteggiare le carenze sociali di legami deboli, occasionali ed inconsistenti, neppure potrebbe farsi ricorso alle peculiarità interattive del Web e delle più recenti forme di scambio virtuale, quali, ad esempio, i *social network* o i *social media*. Quest’ultimi vengono, anzi, definiti da Bauman come *filtri-bolla* della realtà, gonfiati dagli stessi individui-consumatori che, nell’esprimere le proprie preferenze attraverso i *likes*, riproducono il tipico meccanismo di introversione/estrovensione del desiderio, tutto privato, di accedere alla dimensione pubblica<sup>45</sup>. In altre parole, la frequenza del numero di *likes* e di condivisioni sta a dimostrare la validità pubblica di una scelta individuale che, per ciò stesso, diviene desiderabile e da emulare<sup>46</sup>. “L’emulazione somiglia a un esercizio

43 Z. Bauman, *Consumo, dunque sono*, cit., p. 96.

44 *Ivi*, p. 97.

45 Cfr. Z. Bauman, D. Lyon, *Sesto potere*, cit., p. 118.

46 Cfr. Z. Bauman, *Retrotopia*, cit., p. 24. Nella medesima direzione si colloca l’emulazione di atti di violenza che in parte ricalcano e in parte differiscono da azioni similari tentando di aggiungere qualche tocco spettacolare capace di incrementarne la visibilità e dei quali le



d'indipendenza, e per giunta dà la sensazione di aver compiuto un prode gesto di autoaffermazione, e con l'ulteriore valore aggiunto di garantire in anticipo il riconoscimento e l'approvazione del gruppo"<sup>47</sup>. Nel gesto da emulare è presupposta una risposta ad aspettative e richieste preesistenti e consolidate, anche se inesprese, che ottengono, in tal modo, una sorta di valvola di sfogo socialmente riconosciuta<sup>48</sup>. Ne consegue che attese, impulsi ed ambizioni individuali vanno a colonizzare lo spazio pubblico del dialogo, riducendolo ad una sorta di *maxischermo* sul quale proiettare desideri personali che, pur giovandosi di una diffusione potenzialmente illimitata, non acquisiscono alcuna dimensione generale di scambio<sup>49</sup>. L'eccesso di informazioni si traduce, allora, in irrilevanza comunicativa, in rumore di fondo (*noise*). "Il risultato è che raccogliere frammenti di rumore e convertirli in messaggi dotati di senso si trasforma in un processo sostanzialmente casuale"<sup>50</sup>. Le reti virtuali, sebbene in grado di innescare nuove idee e far circolare

tecnologie informatiche, secondo l'autore, avrebbero agevolato la diffusione giocando, in tal senso, un ruolo ausiliario, cfr. *ivi*, p. 25.

47 *Ivi*, pp. 24-25.

48 "Scaricare la rabbia accumulata è un atto disinteressato, in quanto autotelico: motivo e fine di se stesso", *ivi*, p. 29. È da notare come la violenza autotelica, e per ciò stesso insensata, ciò che perde nella qualità dell'azione lo recupera in quantità autopropagandosi ed autoamplificandosi, cfr. *ivi*, p. 31. Il fenomeno contemporaneo del terrorismo suicida si inserirebbe, per Bauman, nel fenomeno della violenza autotelica sopra descritto anche se ispirato dalla "grande causa" della lotta tra il Bene e il Male, entrambi assolutizzati nell'autoriferimento, cfr. *ivi*, p. 33. Questa qualità della violenza appartiene e si inserisce nella cultura consumistica dominante, dalla quale potenziali consumatori senza possibilità di accesso si sentirebbero esclusi, cfr. *ivi*, p. 35. "La scelta di una 'morte sensata' appare loro un'opzione migliore (spesso incomparabilmente migliore) rispetto all'unica alternativa realistica: un'esistenza disperatamente insignificante (...). Per quanto illusori siano quei momenti di potere, spesso si spera - contro ogni speranza - che riescano a compensare la perdurante e impalpabile impotenza e, indirettamente, a risarcire e vendicare la prolungata e brutale negazione di senso della loro vita", *ivi*, pp. 36-39.

49 Cfr. Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. 48.

50 Z. Bauman, *Consumo, dunque sono*, cit., p. 51.

informazioni, avrebbero, dunque, ben poca attinenza con l'interesse comune e con l'idea di comunità, almeno nel senso tradizionalmente attribuito al termine, essendo per lo più caratterizzate da legami deboli ed estemporanei<sup>51</sup>. "Eppure il web con i social network ci inganna, facendoci credere che attraverso i like e i commenti possiamo davvero plasmare e diffondere una democrazia universale, invece creiamo semplicemente una nostra visione personale, individuale, che va a sommarsi ad altre diverse visioni individuali"<sup>52</sup>. Tutto ciò contribuisce alla riduzione della sfera pubblica a vantaggio dell'ambito privato di azione sottraendo peso al senso *politico* del cittadino<sup>53</sup>. Se da un lato, infatti, il Web avrebbe contribuito ad eliminare alcune barriere di accesso alla sfera pubblica, dall'altro, esso sembra determinare un ampliamento più che altro formale della stessa facilitando, altresì, pratiche di esclusione e di isolamento (*enclosure*), come testimoniano i frequenti casi di cyber bullismo o di diffamazione *on line*<sup>54</sup>. Così, se i vari commenti pubblicati nei social possono, ad una prima analisi, apparire come fiumi composti da molteplici gocce d'acqua in relazione e nella medesima direzione di corrente, ben presto ci si accorge, tuttavia, che l'immagine più appropriata per la loro descrizione è quella di un lago formato da infinite gocce di olio che non riescono a penetrare l'acqua, bensì permangono in superficie, senza essere realmente pesate quanto alla loro reale efficacia e a dimostrazione della condi-

51 Cfr. Z. Bauman, T. Leoncini, *Nati liquidi*, cit., p. 71. I media digitali, in ogni caso, non sarebbero da condannare in toto in quanto *neutrali* circa l'utilizzo effettuato della razionalità strumentale: nel sostenere un atteggiamento informativo e culturale onnivoro, essi possono agevolare tanto l'apertura quanto la chiusura verso ciò che viene scartato perché ritenuto ingombrante, scomodo e sgradevole, cfr. Z. Bauman, *Retrotopia*, cit., p. 81.

52 Z. Bauman, T. Leoncini, *Nati liquidi*, cit., p. 71.

53 Cfr. *ibidem*.

54 Cfr. *ivi*, pp. 78 sgg. L'organizzazione della sfera di azione del cosiddetto "spettatore attivo", da questa prospettiva critica, non verrebbe democraticamente costruita, ma mediante processi di deindividualizzazione capaci di ridurre l'efficacia delle norme comportamentali interiori, cfr. *ivi*, p. 73. "Online, a differenza di quanto avviene offline, sono io ad avere il controllo: io sono il padrone, io comando (*rule*)", *ivi*, p. 76.



zione di isolamento esistenziale<sup>55</sup>. “Vivere la vita sociale a livello elettronico non è più una scelta, ma una necessità, un ‘prendere o lasciare’”<sup>56</sup> che ha come alternativa l’esclusione dalla vita pubblica. L’invisibilità rappresenta ora la più temuta patologia sociale. “La *doxa* ha preso il posto della ragione nella filosofia che va per la maggiore”<sup>57</sup>. Nell’odierna *società confessionale*<sup>58</sup>, alla tutela della *privacy* si affianca, pertanto, la prepotente esigenza di evitare l’anonimato che corrisponde ad una nuova morte sociale. “La gioia di essere notati ha la meglio sulla paura di essere svelati (...). La condizione di essere sorvegliati e visibili è stata derubricata da minaccia a tentazione. La promessa di accresciuta visibilità, la prospettiva di essere ‘allo scoperto’ e di poter essere visti e notati da tutti, ben si collega all’ambita prova di essere socialmente riconosciuti e, dunque, di avere un’esistenza valorizzata, ‘significativa’”<sup>59</sup>.

55 Cfr. *ivi*, p. 71.

56 Z. Bauman, *Consumo, dunque sono*, cit., p. 5.

57 Z. Bauman, *Retrotopia*, cit., p. 96.

58 Cfr. Z. Bauman, D. Lyon, *Sesto potere*, cit., p. 12. “La confessione cristiana, che viene sussurrata a un solo interlocutore, è un atto di umiltà. Il blog viene trasmesso a chiunque abbia voglia di leggerlo ed è una *réclame* di se stessi. È una forma di pubblicità, o quanto meno di presenzialismo”, *ivi*, p. 12.

59 *Ivi*, p. 8. “Nel momento in cui frammenti di dati personali estratti per un determinato scopo divengono facilmente utilizzabili per altri scopi, gli antichi punti di riferimento vengono meno”, *ivi*, p. X. La sorveglianza nella società dei consumi appare flessibile, mobile e capace di penetrare in contesti di vita inusuali; essa reagisce alla caratteristica liquidità sociale e, al contempo, contribuisce a riprodurre le condizioni di esistenza, cfr. *ivi*, pp. X-XI. Viene così descritto il passaggio da un potere localizzato, o quanto meno localizzabile, ad una tipologia di potere pervasiva, determinata da flussi di informazioni che rendono di ardua distinzione la posizione dei controllati da quella dei controllori. “Se allora si poteva presumere che l’ispettore del Panopticon da qualche parte fosse presente, nei rapporti di potere di oggi chi detiene le leve del comando può fuggire in qualsiasi momento e diventare imprendibile”, *ivi*, p. XXI. La gestione e l’elaborazione delle informazioni è, infatti, resa possibile, in molti casi consapevolmente e con il pieno consenso, dagli stessi soggetti interessati e si attua nello svolgimento delle più comuni attività umane. Per una descrizione delle principali caratteristiche e modalità di azione del modello Panopticon nella società dei consumi, che da Bauman viene definito come Post-

## CONSUMO, DUNQUE SONO.

È questa una diretta conseguenza della trasformazione dell’individuo in merce di consumo da pubblicizzare e vendere sul mercato: l’aspirazione al riconoscimento sociale conduce all’identificazione dell’individuo con il prodotto capace di attirare attenzioni e consensi di potenziali clienti. Spiega l’autore con una punta di ironia come “la versione più aggiornata e adattata del *cogito* di Cartesio è ormai ‘vengo visto (osservato, notato, registrato), dunque sono’”<sup>60</sup>. La società dei consumi si specifica quale contesto in cui le relazioni soggettive assumono il modello della relazione tra consumatori e merci<sup>61</sup>. Tale condizione è intesa come conseguenza della colonizzazione degli ambiti di vita individuali da parte dei mercati e sfocia nell’identificazione tra consumatore e merce di consumo<sup>62</sup>. “Nella maggior parte delle descrizioni, il mondo formato e sostenuto dalla società dei consumi rimane nettamente diviso tra le cose *da scegliere* e coloro che le *scelgono* (...)”. In realtà, la società dei consumi è ciò che è proprio perché non è fatta in quel modo: ciò che la distingue da altri tipi di società è proprio il fatto che le divisioni sopra indicate *si confondono* e, in ultima analisi, *si annullano*”<sup>63</sup>. Il ruolo di consumatore e di merce consumata appaiono scambievoli, essendo entrambe finalizzati al mantenimento di un’identità sociale orientata al consumo. “Al giorno d’oggi, dunque, il termine consumare si riferisce non tanto alle delizie del palato quanto alla necessità di investire nella propria appartenenza sociale”<sup>64</sup>. Per tale ra-

Panottico, o *Synopticon*, cfr. *ivi*, pp. 41-56.

60 *Ivi*, p. 121. “La ‘Lista Desideri’ ci ricorda che alle persone *piace* essere osservate; ecco qui all’opera una sorta di esibizionismo dei consumatori, che potremmo chiamare ‘scopofilia’”, *ivi*, p. 112.

61 Cfr. Z. Bauman, *Consumo, dunque sono*, cit., pp. 15-16.

62 Cfr. *ivi*, p. 16. Bauman descrive efficacemente “l’invasione, la conquista e la colonizzazione della rete delle relazioni umane da parte di visioni del mondo e schemi di comportamento ispirati ai mercati dei beni di consumo e fatti a loro misura”, *ivi*, p. 32.

63 *Ivi*, p. 17.

64 Z. Bauman, D. Lyon, *Sesto potere*, cit., p. 19. “Chi fa parte della società dei consumatori è a sua volta un prodotto di consumo (...). Si noti: la sfida e l’impresa non è

gione, la sovranità soggettiva, concepita come libertà di scelta individuale, è costantemente posta in discussione ed esposta all'inconsistenza del desiderio di consumo<sup>65</sup>. Il consumo, legato al desiderio, in questo caso di un modello esistenziale, tuttavia, non è mai totalmente appagato, ma appare "volatile" poiché possiede la sola durata necessaria alla consumazione<sup>66</sup>. "La cultura della società dei consumi riguarda piuttosto il dimenticare che non l'imparare. In effetti, quando l'attesa viene eliminata dal desiderio, e il desiderio non vuole attese, la capacità di consumo dei consumatori può venire ampliata ben al di là dei limiti naturali o acquisiti; non c'è neanche più bisogno che gli oggetti del desiderio siano fisicamente durevoli. Il tradizionale rapporto tra i bisogni e il loro soddisfacimento viene invertito: la promessa e la speranza della soddisfazione precedono il bisogno che si promette di soddisfare e saranno sempre più intense e tentatrici di quanto lo siano i bisogni effettivi"<sup>67</sup>. Il soggetto, gratificato dall'appartenere a nicchie di mercato più o meno privilegiate, è attratto sempre meno dall'acquisto di un bene materiale per aspirare ad una forma di esistenza non scelta ma assimilata o virtualmente imposta<sup>68</sup>. In verità, Bauman definisce il

semplicemente *diventare ma costruire se stessi*", ibidem.

65 Cfr. Z. Bauman, *Consumo, dunque sono*, cit., p. 17. "La soggettività dei consumatori è costituita da scelte di acquisto - scelte compiute dal soggetto e dai suoi acquirenti potenziali - e la sua descrizione assume la forma della lista della spesa", ivi, p. 20.

66 Cfr. Z. Bauman, *Dentro la globalizzazione*, cit., p. 91.

67 Ivi, p. 92. Il tempo della società dei consumi è il tempo delle possibilità, contraddistinto da discontinuità e rotture, estraneo alla programmazione e alla pianificazione a lungo termine, poiché rivolto all'immediata soddisfazione di desideri effimeri, cfr. Z. Bauman, *Consumo, dunque sono*, cit., pp. 40 sgg. Da tale dimensione temporale scaturisce un senso di urgenza, di ansia di decidere che espone al rischio della scelta e, al contempo, di precario sollievo per l'avvenuta soddisfazione del desiderio. "Quanto più intensa è l'azione, tanto più affidabile è il suo potere terapeutico. Quanto più si sprofonda nell'urgenza di un compito da svolgere immediatamente, tanto più si tiene a distanza l'ansia (...). L'ansia è dovuta al fatto che la fragilità, la temporaneità e la revocabilità degli impegni reciproci sono a loro volta fonte di rischi tremendi", ivi, p. 120 e p. 133.

68 Bauman illustra l'azione di inclusione ed, al contempo, di esclusione che deriva al consumatore dall'appartenere

al sistema economico fondato sulla tipica e perpetua insoddisfazione che scaturisce dal circolo autoreferenziale del desiderio, come un'*economia dell'illusione*<sup>69</sup> ed anche come il *sogno della Cuccagna*<sup>70</sup> poiché è sostenuto dall'irrazionalità e dall'emotività di fungibili selezioni soggettive di consumo<sup>71</sup>. "Il vero volano dell'economia orientata ai consumatori è costituito proprio dalla mancata soddisfazione dei desideri e dal costante rinnovarsi e rafforzarsi della convinzione incrollabile secondo cui il tentativo di soddisfare quei desideri è almeno in parte fallito"<sup>72</sup>. Il principio del "non annoiarsi mai" diviene, quindi, metro e misura di una vita di successo<sup>73</sup>, garanzia del rispetto umano e di ri-

a segmenti di mercato virtuale: "I filtri-bolla, che cercano sempre più insistentemente di trasformare il segmento di mercato di cui facciamo parte in una nicchia formata da un unico consumatore, ci spingono anche ad ignorare gli altri soggetti che possono venir esclusi dall'azione filtrante dello stesso *triage*", Z. Bauman, D. Lyon, *Sesto potere*, cit., p. 119. Le attività di gestione, basate sulla raccolta di dati personali, consentono di classificare gli individui-consumatori in base a profili di acquisto ben precisi, optando per una "seduzione differenziata per categoria", ivi, p. 115. Si crea e si sostiene, in tal modo, il circolo autoreferenziale del desiderio di consumo che va innanzitutto a prestabilire la domanda e, successivamente, l'offerta di prodotti mirati. "Un altro cambiamento di fondo consiste nel mirare le offerte su persone o categorie già preparate ad accettarle con entusiasmo. In tal modo, la parte più costosa della precedente strategia di marketing - *suscitare i desideri* - viene depennata dalle spese di marketing e addossata agli stessi consumatori potenziali (...). Mirare alle nicchie di mercato bell'e pronte non richiede investimenti iniziali e promette risultati immediati", ivi, p. 116.

69 Z. Bauman, *Consumo, dunque sono*, cit., p. 60.

70 Z. Bauman, *Retrotopia*, cit., p. 149.

71 Cfr. Z. Bauman, *Consumo, dunque sono*, cit., p. 60.

72 Ivi, p. 59.

73 Nella ricerca del successo, anche nell'ambito lavorativo e produttivo, non si punta ancora sulla valorizzazione di qualità come la disciplina e l'obbedienza, ma si tende all'esaltazione di prerogative irrazionali, quali lo spirito di avventura, l'intraprendenza, l'emotività, la ricerca del piacere, cfr. Z. Bauman, D. Lyon, *Sesto potere*, cit., p. 45. "Lo scopo è mettere al servizio dei fini aziendali tutta la personalità dei subalterni e tutto il loro tempo di veglia (...). Nel 'mondo nuovo' liquido-moderno i lavoratori, come le lumache si portano dietro la casa, devono portare sul loro corpo i propri Panopticon personali", ivi, p. 46. Su questo tema, cfr. anche ivi, pp. 60-61.

conoscimento giuridico<sup>74</sup>: sostenere un intenso consumo è la via maestra per accedervi, sebbene nessun acquisto condurrà alla soddisfazione di un desiderio circolarmente insoddisfabile<sup>75</sup>. “Ormai non ci sono più standard (...). La linea del traguardo si sposta con i concorrenti”<sup>76</sup>. Si compie il processo, per quanto accuratamente occultato, della *trasformazione dei consumatori in merce* che equivale alla loro dissoluzione nel mare delle merci<sup>77</sup>. Per tale ragione, la produzione del soggetto e degli stili di vita ai quali accedere appare prioritaria rispetto alla stessa produzione delle merci essendo fondamentale, per la sopravvivenza della società dei consumi, garantire nuovi mercati attraverso la produzione di nuove fasce di consumi<sup>78</sup>. “La mercificazione precede il consumo e controlla l’accesso al mondo dei consumatori”<sup>79</sup>, ed il soggetto assume il ruolo di principale merce di scambio. Consumare equivale a sapersi vendere: la vocazione consumistica della società liquida si risolve nel progressivo affievolirsi dei legami

74 “Essere ‘consumatori *de jure*’ è a tutti gli effetti il ‘fondamento non legale della legge’, in quanto precede qualsiasi pronunciamento legale che definisca e dichiari i diritti e gli obblighi di un cittadino”, Z. Bauman, *Consumo, dunque sono*, cit., p. 79.

75 Cfr. *ivi*, p. 60.

76 *Ivi*, p. 163.

77 Cfr. *ivi*, p. 17. “Lo spazio di ipocrisia che si estende tra le convinzioni diffuse e la realtà della vita dei consumatori è condizione necessaria di una società dei consumatori correttamente funzionante. Se si vuole che la ricerca di appagamento prosegua e che le nuove promesse siano seducenti e allettanti, è necessario che le promesse già fatte siano puntualmente disattese e le speranze di appagamento vanificate. Ogni promessa *deve* essere ingannevole”, *ivi*, p. 60.

78 Sul fondamento metodologico e sulla rilevanza cognitiva dei cosiddetti “tipi ideali” - quali *strumenti* di analisi e di indagine sociale - riferiti alla società dei consumi, cfr. *ivi*, pp. 34-35.

79 *Ivi*, p. 85. “Le merci che sono sollecitati a mettere sul mercato, pubblicizzare e vendere sono *se stessi*. Essi sono, al tempo stesso, *promotori di un prodotto e il prodotto che promuovono*”, *ivi*, p. 9. In particolare, la mercificazione del lavoro può essere considerata come conseguenza dei più generali processi di deregolamentazione e di privatizzazione dei nessi sociali, cfr. *ivi*, pp. 12 sgg. “Il compito generale di favorire la vendibilità del lavoro nella sua globalità viene affidato alla cura dei singoli”, *ivi*, p. 13. Esso è sostenuto, per lo più, dall’ingegno, dall’inventiva e dalle abilità individuali.

sociali e nella massimizzazione delle prestazioni individuali<sup>80</sup>. “L’economia consumistica prospera (o meglio sopravvive) grazie al magico stratagemma del convertire la possibilità in obbligo o, per dirla con il lessico degli economisti, l’offerta in domanda”<sup>81</sup>. Mediante l’affermazione dello slogan *se puoi farlo, devi farlo*<sup>82</sup>, che identifica l’obbligo di scelta con la libertà di scegliere<sup>83</sup>, si rinviene, in ogni caso, il meccanismo circolare dell’appartenenza al gruppo come autoaffermazione individuale, ovvero, della realizzazione personale misurata dalla pubblica stima<sup>84</sup>.

#### RITORNO ALLA TRIBÙ: NUOVE DISUGUAGLIANZE.

Attraverso l’attestazione di una filosofia e di una politica manageriale per la quale “l’obiettivo dichiarato ed effettivo è la diversificazione; al contrario, l’omogeneità e le routine vengono censurate ed evitate, perché ritenute controproducenti e non redditizie”<sup>85</sup>, vengono poste le basi per il ritorno al paradigma della *tribù* e della lotta tra tribù estranee che esistono e sopravvivono per differenza, ovvero, nel reciproco rimando negativo<sup>86</sup>. Il ritorno al modello della tribù è, altresì, sostenuto dai processi di destrutturazione della sovranità statale e dei tradizionali centri di imputazione del potere, dei quali si è qui solo potuto accennare, che si riflettono nella deformalizzazione giuridica e nella precarizzazione delle

80 “Utopie privatizzate dei cowboy e delle cowgirl dell’era dei consumi mostrano una vasta distesa di ‘spazio libero’ (libero per me, ovviamente): una sorta di vuoto che il consumatore liquido-moderno, intento a compiere prestazioni da solista, richiede sempre più senza averne mai abbastanza”, *ivi*, p. 64.

81 Z. Bauman, T. Leoncini, *Nati liquidi*, p. 32.

82 Cfr. *ibidem*.

83 Cfr. Z. Bauman, *Homo consumens*, Cambridge 2007; trad. it., *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*, Trento, 2007, p. 47.

84 Anche il fattore della *ricchezza* è connesso alla *pubblica stima* e alla conseguente realizzazione personale, cfr. Z. Bauman, T. Leoncini, *Nati liquidi*, cit., pp. 35-36.

85 Z. Bauman, *Retrotopia*, cit., p. 48.

86 Cfr. *ibidem*.



garanzie, caratteristiche della società liquida<sup>87</sup>. Il risultato è “l’obbligo di contribuire al ‘benessere’ di quella ‘comunità aperta’ senza alcuna garanzia di reciprocità, e tanto meno di assicurazione contro il rischio di non risultare all’altezza di aspettative permanenti indefinite e abbandonate alla volubile discrezione di una versione manageriale degli ‘anziani della comunità’”<sup>88</sup>. Nostalgia di appartenenza e ansia di autoaffermazione si intrecciano nella dialettica estraneo/vicinato riproposta dalle attuali forme di tribalismo: esse mettono in gioco il delicato e precario nesso, costantemente sottolineato da Bauman nei suoi lavori, tra sicurezza e libertà<sup>89</sup>, che qui si specifica nel rapporto tra appartenenza ed autonomia individuale, tra inclusione ed esclusione<sup>90</sup>. La ricerca del proprio “posizionamento nel mondo” necessita, infatti, di punti di riferimento relativamente certi come indicano le coppie contemporaneamente in opposizione e in reciproco rimando della somiglianza/diversità, appartenenza/alterità, noi/loro<sup>91</sup>. L’esclusione, connessa all’idea della tribù, si manifesta, pertanto, come effetto necessario e collaterale del processo di costituzione del gruppo e ciò determina la creazione e la definizione di nuclei sociali caratterizzati da successivi innalzamenti del livello di integrazione e di diffe-

87 Cfr. *ibidem*.

88 *Ibidem*.

89 Bauman spiega come la conciliazione tra libertà e sicurezza sia di difficile attuazione in quanto non è possibile provvedere all’aumento di un termine senza che, inevitabilmente, diminuisca il secondo, cfr. pp. 84 sgg. In tale cornice interpretativa, inoltre, l’autore inserisce i rapporti più privati, ad esempio quello tra uomo e donna, sospesi tra la carenza e l’eccesso di sicurezza e di libertà, cfr. pp. 90 sgg.

90 Bauman tratta qui il tema delle migrazioni di massa nell’epoca moderna quale costante conseguenza di condizioni esistenziali principalmente rivolte alla creazione di ordine e di progresso economico. Dalla metà del ’900, il flusso migratorio diventerebbe centripeto rispetto all’Europa, cfr. *ivi*, p. 73. “Riuscire a tenere lontane le sciagure globali barricandosi in casa propria, nella speranza che quel territorio sia sicuro, non è meno improbabile che pensare di scampare alle conseguenze di una guerra nucleare acquattandosi in un rifugio per senzatetto. I problemi globali richiedono soluzioni globali”, *ivi*, p. 75.

91 Cfr. *ivi*, p. 79.

renziamento rispetto al contesto generale<sup>92</sup>. La differenziazione sociale si specifica e si legittima come autoidentificazione determinata dall’appartenenza<sup>93</sup>. L’attuale attenzione riservata alla moda – rivelatrice di stile di vita e di status sociale – e al corpo esprimerebbe proprio il tentativo e la necessità di conciliare l’adesione al gruppo con la costruzione dell’identità personale, la permanenza con la transitorietà, ovvero, di intendere l’autoaffermazione come appartenenza, in condizioni di perenne mutamento<sup>94</sup>. Un altro esempio può essere offerto dai tatuaggi quali segnali di stabilità, di impegno, e al contempo di libertà di scelta come diritto all’autoaffermazione e al suo esercizio<sup>95</sup>. Anche la contemporanea attenzione riservata al fitness, alla forma fisica – si badi bene non tanto alla salute quale concetto ancora di epoca moderna, misurabile con una certa precisione mediante parametri precisi ed oggettivi

92 Cfr. *ivi*, pp. 156-59.

93 Cfr. *ibidem*. Anche il fenomeno del bullismo è letto attraverso le dinamiche dell’appartenenza/autoaffermazione e dell’integrazione/esclusione: escludere un individuo è visto come l’altra faccia della medaglia sia dell’identificazione personale, sia dell’appartenenza al gruppo, cfr. Z. Bauman, T. Leoncini, *Nati liquidi*, cit., p. 52. Non ci sarebbe un “io” senza l’“altro”, un “noi” senza “loro”, cfr. *ibidem*. Attraverso tale processo, la responsabilità, dal piano individuale delle azioni, è trasferita al livello sociale e collettivo determinando un “alleggerimento dell’individualità” e l’assunzione del ruolo soggettivo dello spettatore, di chi cioè, pur vedendo compiere il male, non fa nulla per fermarlo, cfr. *ivi*, pp. 56-58. Viene sottolineata, inoltre, la gratuità e la banalizzazione del male, che consegue all’assunzione del punto di vista esterno dello spettatore, sfuggente ad ogni motivazione razionale: “Fare il male non richiede più motivazioni. Il male, bullismo incluso, non si è forse già considerevolmente spostato dalla classe delle azioni finalizzate ad uno scopo (cioè a loro modo sensate) all’ambito di un piacevole passatempo e intrattenimento (per un numero crescente di spettatori?)”, *ivi*, p. 64. Il fenomeno del bullismo, secondo Leoncini, presenterebbe un duplice aspetto essendo contraddistinto, da un lato dalla marginalità e dall’esclusione, ma potendo esso condurre, proprio mediante tali fattori negativi, alla costruzione di nuclei minimi di appartenenza sociale, quali originali forme di aggregazione così come a ridefinizioni maggiormente efficaci della propria identità personale, cfr. *ivi*, p. 45.

94 Cfr. *ivi*, p. 25.

95 Cfr. *ibidem*.

e rivolto a soddisfare, tra le altre, le esigenze del mondo del lavoro<sup>96</sup> - attiene, con vaghezza, al desiderio, al potenziale di espansione della capacità corporea di recepire sensazioni, in un precario equilibrio di piacere ed ansia determinato dall'autoesame critico che sempre insinua il dubbio di non rientrare nella media<sup>97</sup>. L'individuo, autoreferenzialmente identificato in moderne tribù, intende e progetta la propria esistenza nella quale gli altri sono intesi come rivali o, al più, come temporanei alleati in vista del raggiungimento di obiettivi effimeri, di progetti *ad hoc*.

#### RITORNO AL GREMBO MATERNO: IL NIRVANA.

L'ottimistica utopia della modernità si specifica allora, nella società complessa, come retrotopia diffidente e rassegnata, indicante la strada di un narcisistico *ritorno al grembo materno*<sup>98</sup>. Condizione primaria del ritorno al nirvana del grembo materno è la sovrabbondanza e l'autoreferenzialità del desiderio che costringe l'individuo negli angusti confini di temporanee preferenze e indicazioni di consumo. Nella condizione del nirvana, infatti, non è data alcuna relazione, ma si gode di una perfetta solitudine che, tuttavia, va a contraddire la natura sociale dell'uomo<sup>99</sup>. "Il nirvana del ritorno-al-grembo-materno è l'utopia creata a misura della sovrabbondanza eccitante, ma anche terribilmente logorante: di opzioni, scelte, sensazioni seducenti, attrazioni gradevoli, mosse possibili - e dei rischi di sconfitta di cui

sono colme tutte queste cose"<sup>100</sup>. Alla sovrabbondanza di possibilità corrisponde, infatti, una sovrabbondanza di rischi nella selezione fra queste ultime che conduce ad una condizione di disimpegnata precarietà esistenziale<sup>101</sup>. "Alla luce di una condizione di vita che trasuda provvisorietà e ostenta senza pudore il proprio carattere spiccatamente temporaneo, qualsiasi progetto a lungo termine (...) ispira inevitabilmente scarsa fiducia e anche se venisse ciò nonostante sperimentato, accrescerebbe ulteriormente il rischio, moltiplicando il numero delle incognite di cui dovrebbe tener conto qualsiasi calcolo dei profitti e delle perdite o delle probabilità di successo o di fallimento"<sup>102</sup>. È essenziale rilevare come i rischi e le responsabilità che conseguono alla scelta di un'opzione tra le molteplici possibili vengano ora attribuiti per intero alla sfera dell'azione individuale<sup>103</sup>. In altri termini, l'attribuzione degli obblighi imposti dalla vita, così come il loro corretto adempimento, si svolge per intero sul piano individuale dell'esistenza, nonostante la penuria dei mezzi soggettivi a disposizione<sup>104</sup>: assumersi responsabilità e tenervi fede appaiono quali elementi centrali di un atteggiamento autereferenziale e privatizzato<sup>105</sup>. "Nella nostra ricerca di risposte, tendiamo a dare fiducia a chiunque, dai politici ai preti (in cui non crediamo più), dagli chef-celebrità ai nutrizionisti, ci sappia indicare le 'grandi questioni esistenziali' (...). Quando esternalizziamo agli esperti la nostra vita intima e la ricerca di senso, il coaching ci porta ad interiorizzare la responsabilità"<sup>106</sup>. Paradossalmente e criticamente, tuttavia, il rischio della scelta, completamente privatizzato

96 Su questo tema, si veda Z. Bauman, *La società individualizzata*, cit., pp. 145 sgg.

97 Cfr. Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., p. 82.

98 Cfr. Z. Bauman, *Retrotopia*, p. 124. Il nesso tra autoreferenzialità e narcisismo è premessa e conseguenza di una società dei consumi alla quale Bauman domanda, criticamente ed ironicamente, se il narcisismo possa essere considerato ancora una patologia della personalità soggettiva o non sia divenuto, invece, un disturbo sociale che contraddistingue la prassi delle interazioni, cfr. *ibidem*. "Sono anomalie che si moltiplicano ma rimangono marginali (e tali si spera che restino) o piuttosto sintomi di una nuova normalità emergente?", *ibidem*.

99 Cfr. *ivi*, p. 148.

100 *Ivi*, pp. 146-47.

101 Bauman descrive il disimpegno come quell'atteggiamento unilaterale che contraddistingue la figura del *proprietario assenteista*, cfr. Z. Bauman, *Modernità liquida*, cit., pp. 172-73. I legami umani e le relazioni sociali sono intese alla stregua di merci di consumo e, per tale ragione, inserite in una visione prettamente individualistica, cfr. *ivi*, pp. 158-60.

102 Z. Bauman, *Retrotopia*, cit., p. 140.

103 Cfr. *ivi*, p. 125.

104 Cfr. *ivi*, p. 149.

105 Cfr. *ivi*, pp. 129 sgg.

106 *Ibidem*.

e tradotto in inadeguatezza personale, misurata dagli standard di mercato, si sottrae alla responsabilità dell'individuo per esporsi all'adesione acritica ai prevalenti modelli di consumo<sup>107</sup>. Il circolo del desiderio conduce, dunque, l'individuo ad una condizione di isolamento e di protetta autoreferenzialità<sup>108</sup>, al luogo utopico “senza conflitti e interferenze, né rivali che si diano da fare per sminuire il suo unico abitante e rubargli premi e privilegi (...) dove gli unici suoni sono gli echi dei nostri rumori, e le uniche visioni sono i riflessi delle nostre sembianze”<sup>109</sup>.

*Arianna Maceratini è ricercatrice in Filosofia del Diritto presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Macerata e professore aggregato di Informatica Giuridica presso il Corso di Classe di Scienze dei servizi giuridici dell'Università degli Studi di Macerata. Tra i suoi lavori, Procedura come norma. Riflessioni filosofico-giuridiche su Niklas Luhmann, Torino 2001, Discorso e norma. Profilo filosofico-giuridico di Jürgen Habermas, Torino 2010 e, in questa Rivista, La sfera pubblica dei media nella teoria del discorso di Jürgen Habermas (2016); Il rischio dell'assicurazione contro i pericoli. Complessità e contingenza nella teoria sistemica di Niklas Luhmann (2017); Trust and Power. Potere, fiducia, sistemi (2018).*

107 Cfr. Z. Bauman, *La società individualizzata*, cit, p. 154.

108 Ambito descritto da Bauman nei suoi lavori con immagini evocanti quali “zona di confort”, “camera di risonanza” o “sala degli specchi”.

109 Z. Bauman, *Retrotopia*, cit., pp. 150-52.